

https://www.huffingtonpost.it/entry/la-germania-frenera-leuropa-come-evitarlo_it_6151c5bce4b06beda4721087



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

La Germania frenerà l'Ue? Per evitarlo ampliare l'orizzonte d'azione

Senza il binomio Draghi-Merkel (durato 10 anni) la situazione d'Europa può cambiare radicalmente

27/09/2021



Qualsiasi governo della Germania nel dopo Merkel si troverà ad affrontare il terzo decennio di vita europea. Una situazione molto difficile perché ben presto potrebbe consolidarsi una opinione pubblica tedesca che, preoccupata per l'inflazione, punterà decisamente in una direzione e cioè quella di "frenare". A questo punto con alta probabilità si apriranno confronti che riguardano tutte le politiche europee dove l'Italia, data la sua dimensione e i suoi problemi, diventerà centrale. Senza il

binomio Draghi e Merkel (durato 10 anni) la situazione della Ue può cambiare radicalmente. Guardare al presente del dopo elezioni tedesche serve poco.

Ritorno al passato o passaggio nel futuro?

Bisogna quindi tenere presente che verranno messi in discussione gli stimoli monetari della BCE, il ritorno al Patto di Stabilità e di Crescita, l'accentuazione dei controlli sui Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza stringendoli sempre più sul rispetto dei tempi e delle esecuzioni. Le importanti innovazioni del Next Generation Eu, dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza potrebbero essere messe a rischio e confuse con le politiche monetarie potenti e per taluni aspetti anestetizzanti della BCE (per i problemi dei debiti pubblici di alcuni Paesi).

A mio avviso la BCE è andata già molto oltre il "modello Draghi" se si pensa che dall'inizio della pandemia a oggi ha acquistato quasi il 100% delle nuove emissioni del Paese europeo più indebitato e cioè l'Italia. Per evitare che i rimedi all'inflazione danneggino anche la scelta strutturale di economia reale su cui si fonda il Programma Europeo per le nuove Generazioni (NGEU) e quelli Nazionali di Ripresa e resilienza (PNRR) bisognerebbe riflettere su due temi e altrettante innovazioni. Il loro comune denominatore è la accentuazione di un modello funzionalista sulla condivisione e sul lungo termine rispetto a quello confederalista della convergenza tra Paesi per mezzo di controlli rigorosi e tempi molto stretti.

Inflazione e materie prime: lo scoordinamento europeo

L'inflazione in atto e in prospettiva ha molte cause di diversa origine: quelle dovute alle interruzioni delle catene internazionali di produzione rivenienti dalla pandemia; quelle dovute alla scarsità di materie prime soprattutto quelle connesse alla transizione verde; quelle dovute alla scarsità di trasporti marittimi causata sia dalla pandemia sia dalla forte ripresa della domanda anche se la stessa non trova risposta in una sufficiente offerta.

Il rapporto di Prometeia segnala che l'indice aggregato delle commodities in dollari è salito da aprile 2020 a giugno 2021 dell'80% e quello dei prodotti alimentari scambiati sui mercati internazionali del 150%. Al di là di questi incrementi la stessa Bundesbank ritiene che verso fine anno in Germania l'inflazione si avvicinerà al 5%. Per i fiduciosi sarà transitoria a causa dei prezzi dell'energia e delle materie prime che invece a molti altri paiono tutt'altro che transitori. Nella rivista "Energia" di metà settembre si rileva che i prezzi all'ingrosso del gas naturale in Europa hanno raggiunto la quota record di 70 €/MWh, circa 7 volte in più del settembre dello scorso anno, quando erano intorno agli 11 €/MWh. Nello stesso mese del 2019, pre-pandemia, quotavano 10-12 €/MWh.

Poiché la transizione verde richiederà tempo e costerà molto, la Ue non dovrebbe fare solo la contabilità della criticità delle materie prime comprese quelle energetiche ma affidare ad alcuni Commissari e ad alcune Agenzie europee dedicate le politiche di contrattazione degli acquisti. Lo si è fatto per i vaccini, sperimentalmente e con la nuova Agenzia Hera (Health Emergency preparedness and Response Authority) si va verso una impostazione più strutturata.

Innovazione: più funzionalista con EuroAgenzie

Il NGEU e i PNRR, che dovrebbero arrivare a conclusione entro il 2026, hanno una impostazione confederale super controllata tenuta insieme da una innovazione federalista data dagli eurobond. Alcuni Paesi ai quali vanno grandi fondi difficilmente ce la faranno ad utilizzarli entro il 2026 e c'è il rischio di fare male per fare presto.

Perché allora non usare per certe filiere in un sistema che metta in capo ad Agenzie europee l'attuazione di grandi riforme e investimenti, anche favorendo la creazione di consorzi industriali e infrastrutturali europei. Gli eurobond non andrebbero a finanziare singoli Paesi ma singoli segmenti strutturali di un programma di innovazioni europee dentro i quali si potrebbero anche consolidare grandi imprese. Forse è giunto il momento di rivisitare ed aggiornare il modello CECA del 1950 che

creò un'Alta autorità comune per la produzione di carbone e acciaio di Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi nel quadro di un'organizzazione aperta anche agli altri paesi europei. La forma giuridico-istituzionale andrebbe costruita ex novo ma la sostanza economica sarebbe la stessa. E cioè governare a livello europeo settori funzionali per fare profonde innovazioni che possono durare decenni e non essere soffocate dai controlli o pasticciate per la fretta di arrivare in tempo. Se questa innovazione è troppo spinta e difficile, perché non tentare almeno alcuni esperimenti?

Eurobond per innovare o condonare?

Gli eurobond dovrebbero servire soprattutto per innovare con ricerca e sviluppo, sovranità europea in settori cruciali previsti nel NGEU, dimensioni tecno-scientifiche e produttive globalmente competitive. Non per sostituire debiti pubblici che se si sono accumulati in misura eccessiva rispetto al Pil perché evidentemente non hanno stimolato adeguatamente in certi Paesi la produttività e gli investimenti. Per recuperare questi ritardo il 2026 è un orizzonte molto breve.